

I CLASSICI BOMPIANI

Della stessa autrice presso Bompiani

Orgoglio e pregiudizio

Ragione e sentimento



JANE AUSTEN
NORTHANGER ABBEY

Traduzione di Anna Banti

I CLASSICI
BOMPIANI

Giunti Editore si impegna per uno sviluppo sostenibile con l'utilizzo di carta certificata FSC® proveniente da fonti gestite in maniera responsabile.

Titolo originale
Northanger Abbey

www.giunti.it
www.bompiani.it

© 2026 Giunti Editore S.p.A.
Via Bolognese 165, 50139, Firenze – Italia
Via G.B. Pirelli 30, 20124, Milano – Italia

Prima edizione I Classici Bompiani: luglio 2026

Bompiani è un marchio di proprietà di Giunti Editore S.p.A.

AVVERTENZA
Scritta dall'autrice di
Northanger Abbey

Questa breve opera fu completata nell'anno 1803 ed era destinata a una pubblicazione immediata. Fu venduta a un editore e fu persino pubblicizzata, e il motivo per cui la cosa non andasse avanti, l'autrice non fu mai in grado di sapere. Che un editore ritenesse che valeva la pena acquistare un testo che poi non valutava degno di essere stampato, risulta incredibile. Ma tutto questo non interessa né l'autrice né i lettori, se non per il fatto che ora sono necessarie alcune osservazioni su quelle parti dell'opera che a distanza di tredici anni possono risultare obsolete. Il lettore è perciò pregato di ricordare che tredici anni sono trascorsi da quando questo lavoro fu portato a termine (molti di più da quando fu iniziato), e che in questo periodo i luoghi, le usanze, i libri e le opinioni hanno subito notevoli cambiamenti.

LIBRO I

Nessuno che avesse veduto Catherine Morland negli anni della sua infanzia, avrebbe supposto che fosse nata per divenire un'eroina. La sua situazione sociale, il carattere dei suoi genitori, le sue stesse personali attitudini vi si opponevano. Suo padre era un ecclesiastico né disagiato né povero: un uomo rispettabilissimo sebbene si chiamasse Richard,¹ e non era mai stato bello. Provvisto di un considerevole reddito personale, oltre a due buoni benefici ecclesiastici, non era assolutamente avvezzo a tener segregate le sue figliole. Sua moglie era una donna di molto buonsenso, di ottimo carattere e, quel che più conta, di robusta costituzione. Prima di Catherine le erano nati tre figlioli e, invece di morire dando alla luce quest'ultima, come ci si potrebbe aspettare, era sopravvissuta per partorire altri sei bambini e per vederseli crescere intorno, godendo di una eccellente salute. Una famiglia di dieci figlioli sarà sempre quel che si dice una bella famiglia, pur che ci siano teste braccia e gambe per tutti: ma i Morland avevano ben pochi

¹ Il riferimento è a Richard Crosby, l'editore che non pubblicò mai il romanzo pur avendone acquistato il testo. (*N.d.R.*)

altri pregi per essere chiamati così, perché erano, in genere, persone molto comuni e Catherine, per molti anni della sua vita, comune come gli altri. Aveva un viso magro e insignificante, una pelle scialba e scolorita, capelli neri e lisci e tratti marcati. Ciò per il suo fisico: quanto all'intelligenza, nulla che sembrasse convenire all'eroismo. Le piacevano i giochi da ragazzi e preferiva nettamente il cricket, non soltanto alle bambole ma a più eroici divertimenti infantili, come allevare un ghiro, nutrire un canarino e innaffiare un roseto. A dire il vero i giardini non le piacevano e se coglieva dei fiori era per il piacere di fare un dispetto (così almeno si sospettava perché lei preferiva sempre quelli che era proibito cogliere). Tali le sue inclinazioni, altrettanto poco straordinarie le sue abilità. Mai aveva imparato o capito qualcosa prima che gliela avessero insegnata; e qualche volta neanche allora, perché era spesso disattenta e talvolta ottusa. Sua madre ci mise tre mesi a insegnarle soltanto a recitare *La preghiera del mendicante*² che Sally, la sua sorella minore, sapeva dire meglio di lei. Non che Catherine fosse sempre stupida: niente affatto: essa imparò la favola della *Lepre e i suoi amici*³ con la rapidità di qualunque altra ragazzina inglese. Sua madre avrebbe desiderato che imparasse a suonare, e Catherine era sicura che le sarebbe piaciuto perché si divertiva al tintinnio dei tasti della vecchia abbandonata spinetta. Così, a otto anni, cominciò le lezioni. Esse durarono un anno e lei non ne volle più sapere. La signora Morland, che non usava insistere sull'istruzione delle figliole quando mostrassero la loro incapacità o ripugnanza, le permise di smettere: il giorno in cui il ma-

² *The Beggar's Petition* (1769), composta dal reverendo Thomas Moss, era una delle più note poesie del filone didascalico-morale. (N.d.R.)

³ *The Hare and many Friends*, una delle favole scritte da John Gay e pubblicata nel volume *Fables* (1727). (N.d.R.)

estro di musica fu congedato, fu uno dei più felici della vita di Catherine. Quanto al disegno le cose andavano allo stesso modo: eppure appena poteva impadronirsi di un qualunque pezzo di carta, faceva quello che poteva, disegnando case e alberi, galline e polli tutti simili l'uno all'altro. A scrivere e a far di conto le insegnava suo padre, la lingua francese sua madre, ma il suo profitto in ambedue i casi era molto mediocre e quando ci riusciva saltava le lezioni. Che strano inesplabile carattere! Perché, con tutti questi sintomi negativi, a dieci anni non aveva né un cuore cattivo né un cattivo carattere: raramente era caparbia, pochissimo litigiosa e molto affettuosa coi fratellini, salvo qualche momento di prepotenza. Era, inoltre, fracassona e selvatica, detestava star rinchiusa e lavarsi e quel che più le piaceva era rotolarsi giù dal prato in pendio sul retro della casa.

Questa era Catherine a dieci anni. A quindici il suo aspetto era migliorato; cominciò ad arricciarsi i capelli e a pensare al ballo. La sua carnagione era più chiara, i lineamenti si erano addolciti, arrotondati e coloriti, gli occhi erano più animati, la figura più gradevole. All'indifferenza per la sporcizia era subentrata una certa propensione per la raffinatezza: divenendo elegante Catherine cominciò ad amare la pulizia. Ebbe talvolta la soddisfazione di sentire dalla madre e dal padre qualche osservazione sul suo migliorato aspetto. "Catherine sta diventando una simpatica ragazza, oggi è quasi graziosa." Frasi simili, ascoltate di tanto in tanto, la rallegravano. Sembrare *quasi graziosa* è una acquisizione più esaltante per una ragazzina che è stata bruttarella per i primi quindici anni della sua vita, che non per una bellezza riconosciuta tale sin dalla culla.

La signora Morland era un'ottima donna e desiderava vedere i suoi figli al loro meglio; ma il suo tempo era talmente

occupato nel partorirli e nell'educare i più piccoli, che le sue figlie maggiori erano inevitabilmente lasciate a sbrigersela da sole. Non c'era dunque da stupirsi se Catherine che non possedeva per natura nulla di eroico, preferiva il cricket, il baseball, l'equitazione e, a quattordici anni, il girovagare per la campagna, ai libri – o, almeno, ai libri d'informazione – perché, a patto che nessuna utile conoscenza potesse scaturirne, a patto che fossero soltanto storie senza riflessioni, ai libri non aveva nulla da eccepire. Tuttavia dai quindici ai diciassette anni ecco che cominciò il suo apprendistato da eroina: lesse tutte quelle opere che un'eroina deve leggere per arricchire la sua memoria di quelle citazioni che sono così utili e confortanti nelle vicissitudini della sua vita futura.

Da Pope, per esempio, essa imparò a deplorare
“coloro che scherniscono il dolore altrui.”⁴

Da Gray che
“molti fiori nascono per sbocciare in segreto
e diffondere la loro fragranza nell'aria deserta.”⁵

Da Thomson che
“è un compito delizioso
insegnare ai giovani come esprimere le loro idee.”⁶

Quanto a Shakespeare essa ne trasse una gran quantità di nozioni, fra le altre che

“sciocchezze leggere come l'aria
sono, per i gelosi, sicure conferme
come sentenze della Santa Scrittura.”⁷

⁴ Da *Elegy to the Memory of an Unfortunate Friend* (1717) di Alexander Pope. (N.d.R.)

⁵ Da *An Elegy written in a Country Church Yard* (1751) di Thomas Gray. (N.d.R.)

⁶ Da *The Seasons: The Spring* (1728) di James Thomson. (N.d.R.)

⁷ Da *Otello*, III, iii, 325-27. (N.d.R.)

Che

“la povera bestiolina che noi calpestiamo
soffre fisicamente
morendo, come un gigante.”⁸

Infine che

“una giovane donna innamorata sembra
la Sofferenza che su un piedistallo
sorridente al Dolore.”⁹

Sicché il suo progresso era sufficiente e su molti altri punti straordinario, perché sebbene non scrivesse sonetti, si spinse a leggerli; e pur del tutto incapace di incantare il suo prossimo suonando al pianoforte un preludio di sua composizione, seppe ascoltare le esibizioni altrui senza annoiarsi. Ma la sua maggiore incapacità stava nella matita: essa non aveva la minima nozione del disegno, neppure sufficiente a tentare uno schizzo del profilo del suo innamorato in modo da far scoprire il suo segreto attraverso il disegno. Qui essa cadeva miseramente dalle altezze di un vero eroismo. Per il momento essa non si era accorta della propria manchevolezza anche perché non aveva un innamorato da ritrarre. Infatti aveva raggiunto il diciassettesimo anno senza aver veduto un solo giovinotto amabile che potesse toccare la sua sensibilità né avere ispirato una vera passione e neppure una ammirazione diversa da un semplice e fuggevole apprezzamento. Strano, davvero! Ma le stranezze possono essere generalmente spiegate se se ne cerca la causa. Non esisteva un solo Lord nelle vicinanze – no, e neppure un baronetto. Non c'era una famiglia fra le conoscenze dei Morland che avesse adottato e sostenuto un bambino trovato per caso alla loro porta –

⁸ Da *Misura per misura*, III, i, 77-79. (N.d.R.)

⁹ Da *La dodicesima notte*, II, iv, 116-17. (N.d.R.)

non un solo giovane la cui origine fosse sconosciuta. Suo padre non aveva pupilli e il signore del villaggio non aveva figli.

Ma quando una signorina è nata per essere una eroina, l'ostinazione malevola di quaranta famiglie dei dintorni non può impedirglielo. Qualcosa può e deve succedere perché un eroe si trovi sulla sua strada.

Al signor Allen, principale proprietario terriero nelle vicinanze di Fullerton, il villaggio del Wiltshire, dove i Morland vivevano, fu consigliata una cura a Bath contro la gotta: e sua moglie, una ottima donna, affezionata a Miss Morland e probabilmente convinta che se un'avventura non capita a una ragazza nel suo villaggio, lei deve cercarsela altrove, la invitò ad accompagnarli. Il pastore e la signora Morland ne furono contenti e Catherine al colmo della felicità.

II

In aggiunta a quanto è stato già detto sulle doti fisiche e spirituali di Catherine Morland, al momento di lanciarla fra tutte le difficoltà e i pericoli di un soggiorno di sei settimane a Bath, si deve chiarire, per una più ampia informazione del lettore e per paura che le pagine seguenti non bastino a fornire una idea giusta del suo carattere, che il suo cuore era affettuoso, il suo umore allegro e schietto, senza vanità o affettazione, i suoi modi liberi dalla goffaggine e dalla ritrosia di una ragazzina. La sua persona era piacevole e in certi momenti, graziosa. Quanto alla sua intelligenza era pressappoco sprovveduta e incolta come di solito è quella di una ragazza di diciassette anni.

Avvicinandosi l'ora della partenza si potrebbe naturalmente supporre che le ansie della signora Morland si facessero più profonde; che mille allarmanti presentimenti dei mali che potevano capitare alla sua amata Catherine durante quella terribile separazione opprimessero il suo cuore e la facessero scoppiare in lacrime negli ultimi due giorni che passò insieme a sua figlia; e che, prendendola a parte, dalle sue sagge labbra uscissero consigli e avvertenze della massima importanza. Stesse in guardia contro la violenza di certi nobiletti e baronetti, specialisti nel rapire le giovinette e portarle in qualche remota casa di campagna... Chi non si aspetterebbe raccomanda-

zioni simili? Ma la signora Morland sapeva così poco di lord e baronetti che non aveva alcuna nozione della loro malizia e non sospettava che la figlia corresse alcun pericolo per le loro macchinazioni. I suoi avvertimenti si limitarono ai seguenti punti: “Ti prego, Catherine, copriti bene la gola quando esci dalle sale da ballo, di notte; e vorrei che tu provassi ad annotare i soldi che spendi su questo libretto.”

Sally, o meglio Sarah (quale ragazzina di buona estrazione infatti arriverà ai suoi sedici anni senza alterare, come meglio può, il suo nome?) non avrebbe dovuto essere, per la sua situazione, l'amica più intima e la confidente di sua sorella? Devo tuttavia notare che non insistette nel chiederle di scrivere a ogni giro di posta e nel farle promettere di descriverle ogni nuova conoscenza e riferirle i particolari di ogni conversazione interessante. Per la verità ogni cosa relativa a questo importante viaggio fu fatta da parte dei Morland con quel tipo di moderazione e di compostezza che si adeguano ai comuni sentimenti di una vita comune assai più che le raffinate sensibilità e le tenere emozioni che una prima separazione di una eroina dalla propria famiglia dovrebbe sempre suscitare. Suo padre invece di darle un ordine illimitato per il suo banchiere, oppure di metterle in mano un assegno di cento sterline, le consegnò soltanto dieci ghinee e gliene promise altre, se ne avesse avuto bisogno.

Sotto questi poco promettenti auspici, la partenza ebbe luogo e il viaggio incominciò e andò avanti in tutta tranquillità e sicurezza, senza nulla di straordinario; né ladri, né paurosi temporali e nessuna felice opportunità di far conoscenza con un eroe. Nulla successe di allarmante se si eccettua da parte della signora Allen il timore di aver lasciato in un albergo le sue soprascarpe: timore che fortunatamente si rivelò infondato.

Arrivarono a Bath. Catherine era al settimo cielo, i suoi occhi correvano qua, là, dovunque, a misura che ci si avvicinava ai suoi deliziosi, famosi dintorni e infine si percorsero le strade che conducevano all'albergo. Essa era venuta per esser felice e già felice si sentiva.

Ben presto la compagnia si sistemò in un comodo alloggio in Pulteney Street.

È ora conveniente dare qualche notizia sulla signora Allen in modo che il lettore sia in grado di giudicare in qual maniera le sue azioni potessero contribuire al tragico sviluppo della storia, e come ella potrà contribuire a ridurre la povera Catherine a tutta l'infelicità che può essere contenuta nell'ultimo volume di un romanzo, (se per imprudenza, volgarità o gelosia) se intercettando le sue lettere o rovinandole il carattere o scacciandola da casa.

La signora Allen era uno dei numerosi esseri femminili dai quali la gente non può trarre altra impressione che la sorpresa per esserci degli uomini a questo mondo capaci di apprezzarle fino al punto di sposarle: essa non aveva né bellezza, né spirito, né cultura, né garbo. Un aspetto di gentildonna, un temperamento buono, quieto, inattivo, una inclinazione alla frivolezza era tutto quel che poteva giustificare la scelta di un uomo intelligente e sensibile come il signor Allen. In un certo senso essa era mirabilmente adatta a presentare una signorina in società, essendo avida di andare dappertutto e di vedere tutto come una ragazza. I vestiti erano la sua passione. Il suo maggior piacere era abbigliarsi, e l'ingresso in società della nostra eroina non poté avvenire che dopo tre o quattro giorni impiegati nell'informarsi di quale fosse l'ultima moda e nel provvedersi di un abito nuovo. Anche Catherine fece qualche acquisto e quando tutte queste cose furono sistemate, venne l'importante sera che dove-

va introdurla nelle Upper Rooms¹⁰ delle Terme. I suoi capelli erano pettinati e acconciati dal miglior parrucchiere, il suo abbigliamento diligentemente curato: e tanto la signora Allen quanto la sua cameriera dichiararono che stava perfettamente bene. Così incoraggiata Catherine sperò almeno di non suscitare critiche. Di essere ammirata sarebbe stata contenta, ma non ci contava.

La signora Allen mise tanto tempo a vestirsi che esse non entrarono nella sala da ballo che assai tardi. La stagione era nel suo pieno, la sala stipata e le due signore si infilarono alla meglio: quanto al signor Allen, si rifugiò direttamente nella sala da gioco lasciando che esse si godessero la calca per conto loro. Con maggior preoccupazione per la incolumità del suo vestito nuovo che per l'imbarazzo della sua protetta, la signora si fece strada con la maggior rapidità possibile fra i gruppi degli uomini che bloccavano l'entrata. Catherine, incollata al suo fianco, le stringeva il braccio con tanta forza da resistere al premere della folla. Intanto con estrema meraviglia si accorse che inoltrarsi nella sala non era affatto il mezzo migliore per liberarsi dalla calca, essa anzi cresceva al loro passaggio; lei invece aveva pensato che una volta allontanate dalla porta avrebbero facilmente trovato da sedere e da accomodarsi in modo da godere lo spettacolo delle danze. Al contrario, quando dopo incessanti sforzi raggiunsero il fondo della sala, la loro situazione non cambiò, delle coppie danzanti non videro che le alte piume di alcune dame. Avanzarono ancora, mirando a un posto migliore finché, dopo aver usato tutte le proprie forze si trovarono finalmente nel corridoio dietro la panca più alta. Qui c'era un po' me-

¹⁰ Sale da ballo inaugurate nel 1771 in un edificio separato da quello delle Lower Rooms, nominate più avanti nel testo. (*N.d.R.*)

no folla che di sotto, e di qui Miss Morland ebbe una chiara visione del pubblico sottostante e di tutti i pericoli corsi per attraversarlo. Era uno splendido colpo d'occhio e per la prima volta, quella sera, Catherine ebbe l'impressione di trovarsi a un ballo: le sarebbe piaciuto danzare, ma non conosceva nessuno nella sala. Quanto alla signora Allen, fece quanto è possibile fare in simili casi, dicendo ogni tanto calma calma: "Vorrei che poteste danzare, mia cara, vorrei che trovaste un cavaliere." Per qualche tempo la sua giovane amica le fu grata per queste espressioni, ma la signora le ripeteva così spesso e senza alcun effetto che Catherine se ne stancò e smise di ringraziarla.

Esse non riuscirono tuttavia a godere tranquillamente del posto che si erano con tanta fatica procurate. Poco dopo tutti si mossero per prendere il tè e anche loro dovettero seguire la corrente. Catherine cominciò a sentirsi un po' delusa: era stanca di esser spinta contro persone che in generale avevano facce per niente interessanti e a lei del tutto sconosciute: talché non poteva combattere la noia di quella situazione neppure con lo scambiare una sillaba con qualcuno dei suoi compagni di prigionia. E quando, alla fine, raggiunsero la sala da tè sentì ancor più l'imbarazzo di non avere nessuna compagnia, nessun conoscente a cui rivolgersi, nessun gentiluomo che le aiutasse: del signor Allen nessuna traccia. Dopo essersi guardate intorno cercando invano un posto decoroso, furono costrette a sedersi in fondo a una tavola, già occupata da una numerosa compagnia con cui non avevano nulla in comune e senza poter parlare a nessuno se non l'una all'altra.

Come furono sedute, la signora Allen disse di rallegrarsi per aver preservato la incolumità del suo vestito:

"Sarebbe stato un bel guaio se me lo avessero strappato,

non vi pare? È una mussolina così delicata. Parola mia in tutta la sala non ne ho vista nessuna eguale.”

“Come è sgradevole,” sussurrò Catherine, “non avere qui nessuna conoscenza.”

“Sì, mia cara,” replicò la signora Allen serenamente, “è davvero molto sgradevole.”

“Cosa dobbiamo fare? I signori e le signore sedute a questa tavola hanno l'aria di meravigliarsi della nostra presenza: è come se volessimo intrufolarci nel loro gruppo.”

“Proprio così: è molto spiacevole. Come vorrei avere incontrato qualche conoscente.”

“Almeno ne conoscessimo *uno*, sarebbe sempre meglio che niente.”

“Certo, cara, se conoscessimo qualcuno gli andremmo incontro subito. L'anno scorso gli Skinner vennero a Bath: come vorrei che ci fossero adesso.”

“Non sarebbe meglio che ce ne andassimo? Non ci sono neppure tazze per noi, vedete!”

“È così infatti. Che scortesia! Ma penso che sia meglio stare ancora qui, perché ci si trova così a disagio in mezzo a quella folla. Come stanno i miei capelli? Mi hanno dato una tale spinta che devo essere spettinata.”

“No, tutto è a posto. Ma cara signora Allen, siete proprio sicura di non conoscere nessuno fra tutta questa gente? Io credo che *dovreste* conoscere qualcuno.”

“No, parola mia. Magari lo potessi. Vorrei con tutto il cuore avere un sacco di conoscenze, così potreste avere un cavaliere. Vorrei tanto vedervi ballare. Guardate là quella strana donna e che strano vestito indossa, così fuori di moda. Guardatele le spalle.”

Qualche tempo dopo fu loro offerto un tè da uno dei loro vicini: che fu graziosamente accettato e fu causa di una bre-

ve conversazione col gentiluomo che l'aveva offerto. Fu questa l'unica volta che durante la serata qualcuno parlò alle due signore prima che il signor Allen le ritrovasse e si unisse loro quando le danze erano terminate.

“Ebbene, Miss Morland,” chiese a Catherine, “spero che il ballo vi sia piaciuto.”

“Moltissimo, grazie,” replicò lei tentando di nascondere uno sbadiglio.

“Avrei voluto che potesse ballare,” fece sua moglie, “e trovasse un cavaliere. Le ho detto quanto sarei stata contenta se gli Skinner fossero stati qui questo inverno invece dell'anno scorso; oppure i Parry che ne avevano parlato: avrebbe potuto ballare con George Parry. Come mi dispiace che non abbia avuto un ballerino!”

“Saremo più fortunati un'altra sera,” fu la consolazione del signor Allen.

Finite le danze il pubblico cominciò a diradarsi lasciando a chi restava la facoltà di passeggiare comodamente: e questo era il momento propizio per una eroina che non aveva avuto parte negli avvenimenti della serata né opportunità di esser veduta e ammirata. Adesso ogni cinque minuti la folla diminuiva e un più ampio spazio favoriva le sue grazie: molti giovanotti che non le erano stati vicini, la guardavano. Nessuno, tuttavia, trasaliva, rapito alla sua vista, non ci furono sussurri e ansiose domande, né ci fu chi la chiamasse una divinità. Eppure Catherine era in gran forma, e chi l'avesse veduta solo tre anni prima ora l'avrebbe trovata straordinariamente bella.

Comunque la guardavano con una notevole ammirazione; lei stessa colle sue orecchie aveva sentito due signori giudicarla molto carina: parole che ebbero il loro effetto. Subito essa trovò che la serata era stata più piacevole di quanto prima

le era sembrata. La sua umile vanità essendo appagata, provò maggior gratitudine per la lode dei due giovani di quel che una vera eroina avrebbe provato per quindici sonetti in onore delle sue grazie. Così ritornò a casa di ottimo umore con tutti e perfettamente soddisfatta di aver suscitato una parte della pubblica attenzione.

III

Adesso ogni mattina era dedicata a regolari occupazioni: bisognava visitare i negozi, prender visione di qualche nuova parte della città, raggiungere la Pump Room dove si passeggiava in su e in giù per un'ora, guardando tutti e non parlando con nessuno. Il desiderio di nuove conoscenze a Bath era in cima ai pensieri della signora Allen e lei ripeteva ogni mattina, a ogni nuova prova, che non conosceva nessuno.

Fecero il loro ingresso nelle Lower Rooms; e qui la fortuna fu più favorevole alla nostra eroina. Il cerimoniere le presentò come cavaliere un distintissimo giovanotto che si chiamava Tilney. Sembrava essere fra i ventiquattro e i venticinque anni, era piuttosto alto, piacevoli modi e occhi intelligentissimi e vivaci: se non proprio bello era molto vicino a esserlo. La sua conversazione era gradevole e Catherine si sentì fortunata. C'era poca opportunità di parlare mentre danzavano, ma quando sedettero per il tè, essa lo trovò tanto simpatico quanto era già sicura che fosse. Aveva la parola facile e spiritosa, i suoi modi erano arguti e scherzosi sicché lei, sebbene poco li capisse, ne era interessata. Dopo aver un po' chiacchierato di quel che l'ambiente suggeriva, lui a un tratto le si rivolse: "Finora ho molto mancato, signorina, ai miei doveri di cavaliere; non vi ho ancora domandato da quanto tempo vi trovate a Bath, se ci era-

vate stata prima, se siete salita alle Upper Rooms, se siete andata al teatro e ai concerti e se vi piace la città. Mi son comportato molto male; ma avrete ora la compiacenza di soddisfare la mia curiosità? Se non avete nulla in contrario, comincerò subito.”

“Non vi disturbate, signore!”

“Nessun disturbo, ve lo assicuro.” Quindi atteggiando il viso a un sorrisetto e addolcendo affettatamente la voce, cominciò con un'aria amena:

“Da quanto tempo siete qui, signorina?”

“Da una settimana circa, signore,” rispose Catherine cercando di non ridere.

“Davvero!” replicò lui con finta meraviglia.

“Perché questa sorpresa, signore?”

“Perché, in effetti?” replicò lui con voce naturale; “ma perché la vostra risposta deve suscitare una qualche emozione e la sorpresa è più facile da mostrare e non meno ragionevole di un'altra qualunque. Ma andiamo avanti: eravate mai venuta qui, signorina?”

“Mai, signore.”

“Davvero! Non avete ancora onorato della vostra presenza le Upper Rooms?”

“Sì signore. Ci sono stata lunedì scorso.”

“Siete stata al teatro?”

“Sì signore, sono stata alla commedia martedì.”

“E al concerto?”

“Sì signore, mercoledì.”

“E vi trovate bene a Bath?”

“Sì, mi piace molto.”

“Ora abbozzerò un sorrisetto e poi potremo riprendere a parlare regolarmente.” Catherine girò la testa, non sapendo se poteva arrischiarsi a ridere.

“Vedo che cosa pensate di me,” disse Tilney, gravemente. “Farò una meschina figura nel vostro diario di domani.”

“Il mio diario?”

“Sì, so esattamente quel che ci scriverete: ‘Venerdì sono andata alle Lower Rooms; portavo il mio abito di mussola a fiori, nastri celesti, scarpe nere, stavo molto bene; ma sono stata infastidita da uno strano tipo che volle ballare con me e mi seccò con le sue sciocchezze’.”

“Parola mia, non dirò nulla di simile.”

“Posso suggerirvi quel che dovrete dire?”

“Dite pure.”

“Ho ballato con un giovane molto simpatico che mi ha presentato il signor King.¹¹ Abbiamo parlato a lungo. Mi sembra un tipo straordinario. Spero di poter conoscerlo meglio. Ecco signorina quel che *vorrei* voi scriveste.”

“Il fatto è che non ho un diario.”

“Forse che non stiamo sedendo in questa sala e io non sono seduto accanto a voi? Questi sono argomenti sui quali il dubbio è ugualmente possibile. Non tenere un diario! Come faranno le vostre cugine lontane a essere informate della vostra vita a Bath, se non ne avete uno? Come potranno essere riferite le gentilezze e i complimenti di ogni giorno – come dovrebbero – se non li segnate ogni sera, in un diario? Come saranno ricordati i vostri vari abiti e lo stato della vostra carnagione e i boccoli dei vostri capelli, senza l’assidua testimonianza di un diario? Mia cara signorina, io non sono così incompetente sulle abitudini delle ragazze come voi vorreste credere; è questa deliziosa pratica del diario che contribuisce largamente a formare il facile modo

¹¹ James King fu maestro cerimoniere alle Lower Rooms dal 1785 al 1805, quando passò alle Upper Rooms. (*N.d.R.*)

di scrivere per cui le signorine sono generalmente celebrate. Tutti ammettono che il talento di scrivere delle lettere piacevoli è particolarmente femminile. D'accordo, è un dono naturale, ma sono sicuro che è sostenuto dall'uso di tenere un diario."

"Spesso mi sono chiesta," osservò Catherine con aria dubbia, "se davvero le signore scrivono lettere tanto migliori di quelle degli uomini. In fondo non credo che la superiorità sia sempre dalla nostra parte."

"Per quel che posso giudicarne mi sembra che il consueto stile epistolare delle donne sia perfetto, salvo su tre punti."

"E quali?"

"Una generale inconsistenza di contenuto, una disattenzione per la punteggiatura e una notevole ignoranza della grammatica."

"Parola mia, non mi aspettavo certo un complimento. Non avete di noi un'alta opinione."

"Non affermerei come regola generale che le donne scrivono lettere meglio degli uomini come non direi che cantano meglio i duetti e dipingono migliori paesaggi. In ogni facoltà che è basata sul gusto la superiorità è ben divisa fra i due sessi."

A questo punto furono interrotti dalla signora Allen.

"Mia cara Catherine, vogliate togliere questo spillo dalla mia manica; ho paura che ci abbia già fatto un buco. Ne sarei molto dispiaciuta perché questo è il mio abito preferito, sebbene non costi che nove scellini il metro."

"Lo avrei indovinato, signora," disse Tilney osservando la stoffa.

"Ve ne intendete di mussolina, signore?"

"Piuttosto bene. Compro sempre da me le mie cravatte, e sono ritenuto un eccellente intenditore; mia sorella si fida

spesso di me nella scelta dei suoi abiti. Gliene ho comprato uno l'altro giorno e tutte le signore che lo hanno visto l'hanno giudicato un ottimo acquisto. Costava soltanto cinque scellini al metro, ed è una autentica mussola indiana."

La signora Allen rimase colpita dalla sua genialità.

"Gli uomini s'interessano tanto poco di queste cose," disse. "Non sono mai riuscita a capire se il signor Allen distingue l'uno dall'altro i miei vestiti. Voi dovete essere di un grande aiuto a vostra sorella, signore."

"Lo spero, signora."

"E scusate, cosa pensate dell'abito di Miss Morland?"

"È molto grazioso, signora," rispose lui esaminandolo gravemente; "però temo che non si possa lavare bene, credo che potrà diradersi."

"Come potete essere," disse Catherine ridendo, "così...?" stava per dire, "strano."

"Sono esattamente della vostra opinione, signore," riprese la signora Allen; "infatti avvertii Miss Morland quando lo comprò."

"Sì, ma voi lo sapete signora, la mussolina può sempre far comodo, in un modo o in un altro. Miss Morland ne potrà ricavare un fazzoletto o un foulard o una sciarpa. La mussolina può esser sempre riadoperata. L'ho sentito dire cento volte da mia sorella quando ne comprava troppa o si sbagliava nel tagliarla."

"Bath è un luogo delizioso, signore, ci sono tanti bei negozi. Purtroppo noi stiamo in campagna; abbiamo, è vero, molti buoni negozi a Salisbury, ma è un posto così lontano: otto miglia di strada. Mio marito dice nove, ma io son sicura che non sono più di otto. È una tale fatica; al ritorno sono stanca da morire. Qui invece, uno esce di casa e in cinque minuti ha quel che vuole."

Il signor Tilney era troppo gentile per non sembrare interessato a ciò che lei diceva, così il discorso della mussolina continuò finché le danze non ricominciarono; Catherine, ascoltandolo pensava che forse egli si divertiva un po' troppo delle debolezze altrui. "Cosa state pensando così intensamente?" le chiese, mentre si avviavano alla sala da ballo; "non al vostro cavaliere, spero; da come scuotete la testa ho l'impressione che non siate molto soddisfatta."

Catherine arrossì e disse: "Non penso a niente."

"Una risposta abile e profonda, questo è certo, ma avrei preferito che mi diceste subito di non volermi rispondere."

"Be', allora non voglio dirvelo."

"Vi ringrazio, perché adesso faremo più presto a conoscerci e mi sentirò autorizzato a stuzzicarvi su questo argomento: nulla di meglio per fare amicizia."

Ripresero a ballare e quando, a fine serata, si separarono, lo fecero, almeno da parte della ragazza, con un gran desiderio di approfondire la conoscenza. Non siamo certi se lei, mentre beveva il suo vino caldo e si preparava per la notte, pensasse a lui tanto da sognarlo dormendo: ma speriamo che ciò avvenisse solo durante un leggero assopimento o in un sonnellino mattutino. Perché se è vero, come un celebre scrittore ha assicurato, che nessuna fanciulla può essere scusata se si innamora prima che un gentiluomo le dichiarare il suo amore,¹² non è scusabile la fanciulla che sogni di un gentiluomo prima che costui sogni di lei. L'idea che il signor Tilney fosse un tipo di sognatore o di innamorato, forse non era ancora entrata nella mente del signor Allen. Ma che il giovinotto fosse accettabile come un semplice co-

¹² Si veda la lettera del signor Richardson, nel numero 97, vol. II, di "The Rambler." (*N.d.A.*)

noscente della ragazza che gli era stata affidata, di questo egli si accertò e con soddisfazione. All'inizio della serata, infatti egli si era affrettato a informarsi chi fosse il suo ballerino e aveva saputo che il signor Tilney era un pastore e di una famiglia molto rispettabile del Gloucestershire.

